

Per un dialogo tra le religioni discendenti da Abramo.

Un vero dialogo tra le tre religioni discendenti da Abramo impone che si considerino i dati seguenti:

1- Queste tre grandi religioni poggiano sul medesimo zoccolo e si riferiscono a fonti comuni, essendo Abramo l'antenato di tutti i loro fedeli, a qualunque etnia, lingua, cultura o setta essi appartengano.

2- Qualunque sia la natura del Patriarca e qualunque ne sia la storicità, egli occupa un posto importante nel vissuto materiale e spirituale di Ebrei, Cristiani e Musulmani.

3- Abramo partì da Ur per un lungo viaggio culturale: in lui può ben riconoscersi il pastore e l'agricoltore. Sulla scena della storia, lo vediamo lasciare la vecchia città sumero-accadica appoggiandosi al bastone e tenendo, nella propria bisaccia, molteplici sementi e talee. Ebbe cura di sceglierle e di farne un tesoro; dovette di certo salmodiare le gesta di Gilgamesh e di coloro i quali avevano avuto il merito di impegnare scribi onde fissare le scritture sillabiche su tavolette d'argilla tenera, per mezzo di canne appositamente intagliate. Tali supporti, pieni di messaggi, d'immagini e di simboli, venivano messi nel forno per garantirne la perennità. Ci si serviva delle tavolette per gestire gli affari umani, fossero essi di natura profana oppure appartenenti alla sfera del Sacro. Abramo aveva probabilmente sentito parlare di Hammourabi e del suo codice, che riconosceva alla donna la qualità di essere umano a tutto tondo ed assicurava la protezione del bambino, della vedova, dell'orfano e dello schiavo.

Che viaggiatore! Nel suo immaginario vi sono già la città-regno, la società organizzata, delle strutture urbane con tanto di palazzo, di tempio e di tutte le altre realtà necessarie alla vita degli uomini, che si tratti del privato o del socio-religioso. Abramo sapeva sicuramente leggere i testi cuneiformi. Aveva forse preso alcune tavolette per adattarne il contenuto alle necessità ed ai bisogni delle sue nuove patrie lontane? E' possibile, anzi probabile. In effetti, la Bibbia, i Vangeli e il Corano traboccano di ricordi che si possono decrittare solo alla luce dell'eredità mesopotamica e della memoria egizia. A tal proposito, bisogna rendere omaggio a coloro che non smettono di leggere le Sacre Scritture e di interrogare la terra affinché ci restituisca ciò ch'essa racchiude.

Principi fondamentali per la positività di un dialogo interreligioso:

1- Le tre religioni di derivazione abramica condividono uno zoccolo comune: Abramo, il lascito semitico ed egizio-semitico.

2- Le tre religioni e le altre si presentano come fatti religiosi che si deve conoscere e riconoscere con la più grande simpatia ed un'alta considerazione: ogni forma di gestione del sociale deve tenerne conto.

3- La religione è uno strumento destinato a permettere l'accesso al Sacro, di cui tutti gli uomini sono partecipi sin dai tempi più remoti; si può a tal proposito evocare l'esperienza religiosa di una comunità di Neanderthal che, 50.000 anni fa, a El-Guettar, a sud-ovest della Tunisia, non lontano da una fonte eresse un tumulo per rendere omaggio alla Potenza responsabile di quel fatto prodigioso senza il quale la vita non sarebbe stata possibile. Al livello del Sacro, gli uomini di ogni epoca si incontrano sotto ogni cielo.

Forse è bene ricordare che, in base a un vecchio mito sumero-accadico, Adamo è fatto di una argilla impastata con la carne e il sangue d'un dio giovane e brioso d'intelligenza. Sarebbe dunque già questa l'incarnazione?

4- Se il Sacro procede dallo strutturale, la religione si presenta come una via che vi conduce.

5- La religione è congiunturale, tanto che essere Ebreo, Cristiano, Musulmano o Buddista deriva da un semplice incidente della storia.

Stante ciò, si può indurre che l'appartenenza alla comunità ebraica, la cristianità e l'essere islamico sono solo fatti religiosi: non hanno nulla di etnico. La «giudaicità» non è una razza. Ci fu del resto un proselitismo giudaico fin dall'Antichità: il regno imiarita dello Yemen fu, in una data epoca della propria storia, di confessione ebraica. Ci furono tribù arabe giudaizzate, notoriamente a Yathreb, l'attuale Medina, la città del profeta Maometto. Ci furono ugualmente tribù berbere giudaizzate sin dalla più alta Antichità: gli Jeraoua dell'Aurès, gli Ebrei di Jerba e del sud tunisino sono autoctoni i cui antenati furono giudaizzati. In Tunisia, vi è una necropoli ebraica a Gammarth risalente all'epoca romana con delle strutture tombali simili a quelle che sono state riconosciute in Terra Santa.

Dobbiamo evitare pertanto questo errore frequente, che fa della «giudaicità» una razza. Vi sono Tunisini di religione ebraica; vi sono Spagnoli di religione ebraica, ecc.. Ma ciò non esclude né la storicità della Diaspora, né l'emigrazione volontaria: in una tomba cartaginese della fine del VII, o del VI secolo a.C., è stato ritrovato un anello la cui epigrafe, secondo gli specialisti, sarebbe paleoebraica.

Considerare la «giudaicità» una razza sarebbe dunque andare contro ogni realtà storica. Tale percezione del resto è stata all'origine di errori mostruosi e di imperdonabili atrocità. Lo stesso vale per l'Islam e per l'essere arabo: non si tratta di una razza. Gli Arabi del Maghreb non hanno nulla a che vedere con una razza araba; sono Maghrebini arabizzati. Per l'Islam, il fatto è ancora più manifesto. Tra un musulmano del Maghreb e un musulmano di Malaisia o del Bangladesh, sussistono enormi differenze.

Una volta assunti questi principi fondamentali, resta, ai fini d'un vero dialogo tra le religioni, un presupposto che mi sembra fondamentale. Può essere presentato sotto la forma di sette «comandamenti»:

- a/ Niente proselitismo.
- b/ Niente anatemi.
- c/ Nessuna religione è superiore ad un'altra.
- d/ Ciascuno ha il diritto di adorare chi vuole.
- e/ Nessuno ha accesso alla Verità assoluta.
- f/ il profano non può contenere il Sacro.
- g/ Spetta a ognuno la scelta del modo in cui avvicinarsi al Sacro, di riconoscerlo e di invocarlo.

Per andare oltre la professione di fede, spetta a noi mettere in atto dei sistemi educativi che vi facciano riferimento e ne tengano conto. Ci tocca rivedere i nostri scritti e i nostri discorsi. I media devono parimenti conformarsi ad essi.

Ora, essendo io stesso musulmano, devo riflettere sul mio Islam o, se preferite, sull'essere islamico. Perché, oggi, l'Islam è nel mirino? Esso occupa, diciamo così, il banco degli imputati. Che accade? Vi sono società musulmane dove imperversano l'ignoranza e la povertà. Si rimprovera loro di essere incapaci di costruire realtà democratiche; dicono che l'Islam e la Democrazia non siano compatibili. Islam e progresso sarebbero dunque antinomici? Islam e Modernità non andrebbero a braccetto? Le società musulmane sarebbero allora condannate a vivere di potere personale, di mummificazione, nella miseria e nell'ignoranza tutti i misfatti del secolo? Non lo

fantar_trad

credo! e ciò per ragioni storiche, dando alla storia il suo valore etimologico, che è valore d'inchiesta. Se interroghiamo la memoria dei popoli, infatti, dobbiamo constatare che:

1- L'Islam ha creato il progresso e lo sviluppo socio-economico e culturale. Per convincersene, basta aprire gli occhi e evitare ogni orgoglio ammesico.

2- L'Islam non è xenofobo. Ha saputo cooperare con l'altro. Lo ha riconosciuto ed anche integrato. Ricordatevi di Cordoba, di Granada, di Siviglia, di Keirouan, di Mahdia, di Damasco, di Bagdad. Vi sono altre prestigiose metropoli. Esse avevano saputo dar riparo a Ebrei, Cristiani e Musulmani perché di concerto lavorassero a creare un vivere insieme. Potremmo moltiplicare gli esempi.

L'antinomia apparente tra Islam e Democrazia non è strutturale: essa deriva incontestabilmente dal congiunturale. Le nozioni di consultazione, di concertazione e di consenso sono ben presenti nel Corano e nel pensiero islamico.

Ma, in base al giurista tunisino Sadok Belaïd, vecchio decano della Facoltà di Diritto dell'Università di Tunisi e gran conoscitore del Corano e del pensiero islamico, in nessun punto del Corano viene detto che Maometto sia stato investito di una missione di legislatore, né che abbia ricevuto da parte di Dio una qualsiasi delega espressa avente per effetto di produrre le leggi necessarie alla regolamentazione delle questioni secolari dei Musulmani. Contrariamente agli altri profeti, contrariamente alle tradizioni profetiche adottate dalle altre religioni rivelate, il Corano considera Maometto come un Inviato, un Messaggero di Dio e nulla più. Per cui non si può logicamente ammettere, come conforme alla Volontà divina, la delega a suo profitto di nessuna missione che non sia quella che gli è stata affidata esplicitamente da Dio, ed è esplicitamente definita nel testo del Corano... La laicità dello Stato e del diritto è un principio fondamentale dell'Islam. L'Islam certo riconosce all'uomo una totale libertà quanto alla gestione delle proprie questioni mondane, purché tutto avvenga con vantaggio per l'umanità e per le sue funzioni di luogotenente di Allah in terra, responsabile della perennità e dell'integralità dell'Universo.

Riconosciuto ciò, compete al «gestore» concepire la propria politica. La possibilità di scelta rimanda alla dignità umana. E', questo, un carattere proprio dell'uomo libero e responsabile. Lo sviluppo socio-economico, la cultura, l'educazione, la lotta contro miseria e malattia costituiscono, tra l'altro, gli strumenti, i fertilizzanti che permettono all'albero della democrazia di metter radici, di fiorire e di produrre frutti, in terra d'Islam come del resto ovunque. Questi interventi dell'uomo per farsi fecondo, capace di evolvere, di credere in un avvenir migliore, che gli spetta di forgiare, sono non solo concepibili, ma anche realizzabili. Ovunque, nel mondo arabo-islamico, vi sono desiderio e volontà di cambiare. Non è accettabile fare della tradizione una prigione dalle mura spesse, ove regnano una opaca oscurità, un freddo umido.

La soluzione è nella società del sapere; le scuole, le università, i centri di ricerca, le nuove tecniche e tecnologie della comunicazione dappertutto e per tutti: è questa la via scelta dalla Tunisia. Il vero sapere conduce alla relatività del giudizio, alla tolleranza e, meglio ancora, alla accettazione dell'altro e al rispetto delle sue differenze.

Ma se il sapere si presenta da un lato sotto forma di tecniche e tecnologie, esso consiste anche nei valori umani, tra i quali devono essere particolarmente coltivati la solidarietà fra gli individui, i gruppi e gli Stati, la giustizia, il rispetto delle differenze, la protezione delle diversità etno-culturali e naturali. La scienza senza coscienza è solo la rovina dell'anima. Era già questo l'adagio di François Rabelais, che raccomandava l'insegnamento dell'arabico. Oggi si può dire che tecnica e tecnologia senza coscienza sono, per

fantar_trad

l'umanità intera, una vera autodistruzione. Basti vedere i problemi dell'ambiente: l'ozono, gli scarti nucleari, l'inquinamento dei mari e delle terre, nonché la proliferazione delle armi di distruzione di massa, nucleari o chimiche. Vegliamo coscienti, onde evitare la rovina del nostro universo. La Tunisia è un paese arabo e musulmano, ma è al contempo mediterranea e africana. Coltiva i valori umani; rispetta e garantisce la libertà di coscienza.

Essa non indietreggia dinanzi a nessuno sforzo affinché altri paesi adottino liberamente le sue opzioni e i suoi orientamenti. Tale è l'obiettivo della Cattedra Ben Ali per il Dialogo delle Civiltà e delle Religioni. E' pure in questa prospettiva che la Tunisia è stata all'origine della creazione, in seno alle Nazioni Unite, del Fondo Mondiale di solidarietà.

Attraverso un sistema educativo particolarmente democratico e dei programmi universitari adeguatamente mirati, la Tunisia cerca di costruire una società pluralista, aperta, accogliente e convinta della necessità di far sì che l'Islam non sia né debba essere ostacolo a delle letture e interpretazioni nuove. Per una critica razionale e senza partito preso, non deve esserci tabù alcuno. La scuola tunisina tenta di inculcare negli alunni, sin dalla loro più tenera infanzia, l'idea del pericolo di ricorrere a letture e interpretazioni che, essendo corrisposte a tempi passati, non corrispondono più ai nostri; vi è dunque motivo di distinguere tra testo e interpretazione del testo.

E' certo che fattori esogeni sono alla base dei problemi di cui oggi soffre il mondo arabo-musulmano, ma non bisogna occultare l'endogeno. Bisogna avere il coraggio di fronteggiare la situazione per come essa si manifesta, al fine d'apportarvi soluzioni adeguate. Questi problemi non sono comuni a tutti i Paesi islamici. Bisogna evitare i rischi di ogni percezione monolitica. L'Islam non viene vissuto in Bangladesh nello stesso modo in cui lo si vive in Libano o in Tunisia. Anche tra Paesi molto vicini possono esservi differenze. Ora, purtroppo, l'amalgama è una delle tendenze più diffuse nel mondo: a proposito dell'Irak, i media parlano di Sciiti, di Sunniti, di Kurdi e di molte altre comunità, manifestando la tendenza a dimenticare come vi siano Irakeni che costituiscono, invece, una nazione unitaria: l'Irak! Durante la guerra dei Balcani, i media ugualmente ci hanno parlato di Serbi, di Croati e di Musulmani come se l'essere islamico corrispondesse a una nazionalità o a una razza. E' una vera confusione tra le nozioni etnica e religiosa. La parola risulta a rischio.. Sarà forse un puro caso? solo una maniera maldestra di esprimersi? è possibile! Tuttavia si è anche tentati di vedere, in certi errori, una carica semantica voluta e adeguatamente iniettata.

Per un dialogo tra le religioni e le culture, e per neutralizzare tutte le tendenze xenofobe, bisogna disfarsi di ogni pregiudizio; bisogna avere fiducia nell'altro ed essere solidali; bisogna fare tutto ciò che è suscettibile di garantir la Pace: ecco il principale diritto dell'uomo. Volere è potere. Insieme, potremo andare al di là dell'utopia.

Prof. Dr. M'hamed Hassine FANTAR

Titolare della Cattedra del Presidente Ben Ali
per il Dialogo delle Civiltà e delle Religioni